

A Cigliano il Laboratorio della Fabula ha portato in scena lo spettacolo *Vedrai che è bello vivere* Dall'Olocausto alla violazione dei diritti umani

Patrizia Becchio e Fabrizio Stasia hanno diretto insieme le ragazze della compagnia villareggese e i giovani attori

CIGLIANO. (r.c.) Nel 2008: i disegni e le poesie dei bambini di Terezin e lo spettacolo *Le farfalle non vivono nel ghetto*. Nel 2009 le immagini dei luoghi dello sterminio visti con gli occhi di oggi e *Ciò che i tuoi occhi hanno visto*, performance tratta dal libro di Marcello Martini *Un adolescente in lager*.

Quest'anno, dal 23 al 27 gennaio, Giorno della Memoria, Cigliano ha ospitato la mostra di Amnesty International *Razzismo - Il colore della discriminazione*.

Sabato 23 e lunedì 25 il Laboratorio della Fabula ha compiuto il terzo passo del percorso teatrale che lo vede collaborare con il Comune di Cigliano, portando sul palco del Centro d'Incontro di piazza Lorenzetti *Vedrai che è bello vivere*.

Ad introdurre la serata l'assessore alla cultura Bruna Filippi, che ha sottolineato l'importanza della memoria, che i ragazzi in scena hanno fatto propria e propagano ad altri giovani ed anche agli adulti.

La presidente della sezione di Vercelli di Amnesty International, Maria Giuliana Massa, ha ricordato al pubblico la lotta per la difesa dei diritti umani portata avanti dall'organizzazione, fondata nel 1961 e insignita del Premio Nobel per la pace nel 1977 e l'anno seguente del Premio delle Nazioni Unite per i diritti umani.

Aspetto centrale dell'attività di tutela è l'educazione ai diritti umani proprio a partire dai più piccoli.

Lo spettacolo ciglianese *Vedrai che è bello vivere* diven-



Gli allievi del Laboratorio della Fabula. A destra Patrizia Becchio e Fabrizio Stasia



terà un video che la sezione nazionale di Amnesty ha richiesto per farlo conoscere attraverso i propri circuiti, giacché non frequentemente i bambini si esprimono attraverso il teatro sui temi del razzismo.

Il presidente del Laboratorio della Fabula, Gino Abrigo, ha presentato al pubblico i giovani allievi del laboratorio dell'associazione: le nuove leve accanto ai più grandi, che frequentano da ormai tre anni i corsi ed hanno preso parte attiva ad una decina di rappresenta-

zioni, mostrando una grande capacità di comprendere ed elaborare questi contenuti.

La regista Patrizia Becchio, che con Fabrizio Stasia ha scritto e diretto *Vedrai che è bello vivere*, ha illustrato la genesi di questo spettacolo che unisce la memoria della violenza dell'Olocausto alla quotidianità della violazione dei diritti umani che continua oggi in molte parti del mondo.

Cosa sono state le leggi razziali? Cos'è il razzismo? Cosa sono i diritti e cos'è

un diritto per un bambino? Queste le domande intorno alle quali è nato *Vedrai che è bello vivere*.

I ragazzi si sono posti questi interrogativi, hanno rivisitato a modo loro i diritti, mettendo a frutto anche le esperienze teatrali passate.

Il ruolo del teatro, i contenuti che lo animano (o dovrebbero vivificare le sue forme) sono al centro dell'esordio della performance, protagonisti Fabrizio Stasia e le ragazze della compagnia villareggese dei Codices: Martina Bellot-

to, Valentina De La Pierre, Marta Gianetto e Tatiana Melis.

Un lungo elenco di divieti scandisce ciò che agli ebrei è proibito fare, ed essere, negli anni delle leggi razziali, mentre da una scatola dei ricordi emerge il gioco dei diritti, donato dal bisnonno che subì l'internamento al giovane pronipote mai conosciuto. Ogni casella è un motivo per vivere.

Si ripercorrono le testimonianze del ghetto di Terezin e le parole di Marcello Martini con cui il gruppo si confrontò negli anni precedenti del suo percorso.

Cappuccetto rosso chiede al lupo e a tutti noi: la legge è giusta? Perché la schiavitù di fatto esiste ancora?

Il teatro è un percorso che passa attraverso le domande, ed ha avvicinato i piccoli ai grandi, in un incontro senza dissonanze dove alla tenerezza dei piccoli che giocano con enormi dadi al gioco dei diritti si affianca la crescente consapevolezza etica e teatrale dei più grandi, che hanno scritto anche una parte delle riflessioni di cui è costituito lo spettacolo.

La Giornata della Memoria a Crescentino La promulgazione delle leggi razziali e le vicissitudini di un ebreo italiano

CRESCENTINO. (s.b.) In occasione della Giornata della Memoria, i ragazzi della Scuola media di Crescentino hanno incontrato Giulio Mortara, che ha narrato le sue vicissitudini di ebreo italiano.

Primogenito di tre fratelli, padre ufficiale del Genio e madre insegnante, ebbe una vita normale sino al 1938 quando, con la promulgazione delle leggi razziali, entrambi i genitori perdettero il lavoro. Da allora la famiglia iniziò il suo peregrinare per l'Italia lavorando qua e là.

Tutto cambiò dopo l'8 settembre: i tedeschi inasprirono i controlli, costringendoli alla fuga e a nascondersi. Infatti, se prima erano stati allontanati dalla vita pubblica, ma era stato possibile continuare a vivere abbastanza normalmente, poi vennero considerati dei "catturandi", ossia persone che avevano compiuto un reato già giudicato e per questo dovevano essere arrestate.

L'ordine di cattura raggiunse i Mortara nel cuneese, dove il comandante dei carabinieri li avvertì per tempo. I bambini fuggirono accompagnati da una tata, i genitori seguirono un altro percorso e quando finalmente poterono ricongiungersi a Govone d'Alba insegnarono ai piccoli che ora il loro cognome era Lanza e che dovevano chiamare papà e mamma "zio" e "zia".

Oggi Giulio Mortara ha settantacinque anni e non smette di ricordare e di passare il testimone delle sue memorie soprattutto ai giovani.

Rispondendo alle doman-



L'incontro al Teatro Angelini

de, ha detto che il sentimento principale di quel periodo non è stata la paura, ma il dolore della lontananza dai genitori, prima fisica e poi emotiva per non poterli chiamare mamma e papà. Si rendevano conto di essere diversi dagli altri rifugiati, ma non capivano cosa li allontanasse. Il dramma nel dramma è stato il lungo tempo occorso prima di sentire parlare dell'Olocausto: la comunità italiana non ha subito una decimazione paragonabile ad altre, ad esempio quella polacca, ma le cifre non rendono giustizia.

Giulio lo definisce "pudore": al ritorno alla normalità gli ebrei non avevano il coraggio di contarsi, di verificare gli assenti, di rinviangere quanto era avvenuto.

La memoria serve anche a questo: a guardare in faccia gli avvenimenti passati, nel bene e nel male, per imparare e sperare.

La morale che Mortara ha trasmesso ai ragazzi è che anche nel momento peggiore c'è chi non segue i dettami del potere, ma quelli di altre leggi, scritte nella coscienza degli uomini.

Mostra fotografica e libro

Razzismo - Il colore della discriminazione

CIGLIANO. (r.c.) La mostra fotografica e il libro *Razzismo - Il colore della discriminazione*, edito da Rizzoli libri illustrati, con prefazione di Moni Ovadia, nascono nel 2003 all'interno della campagna di Amnesty International "Io non discrimino".

Le immagini sono opera dell'agenzia fotografica VII, che prende il nome dal numero dei soci fondatori: Alexandra Boulat, Ron Haviv, Gary Knight, Antonin Kratochvil, Christopher Morris, James Nachtwey, John Stanmeyer, a cui si è aggiunto nella primave-

ra del 2002 Christopher Anderson.

In mostra la discriminazione. Bambini che giocano poco lontano dalle linee di combattimento, piccoli affamati o che si prostituiscono. Rifugiati, profughi, check point, carrette del mare. Un vagone come casa. Un uomo torturato con un machete perché non sostiene il genocidio, i figli incarcerati con le madri.

Moni Ovadia ha scritto nella prefazione del libro: «nessuno di noi può dirsi al sicuro fin quando il più umile degli uomini non sarà garantito nella sua dignità e nei suoi diritti».

Si proiettano *Monsieur Verdoux* e *Hollywood Party* Cinema: Chaplin e Sellers alla rassegna di Tronzano



Le locandine dei due film in programma



TRONZANO. (c.caz.) Volge al termine la rassegna cinematografica ideata da Stefano Arrigoni, che da novembre ha portato a Tronzano alcuni capolavori della storia del cinema.

La rassegna ha avuto inizio con *Il gabinetto del dottor Caligari*, manifesto del cinema espressionista tedesco del 1920, toccando Hitchcock di *Nodo alla gola* (1948), il capolavoro di Fritz Lang *Metropolis* (1927), *Blade Runner final cut* di Ridley Scott (1982), *I quattrocento colpi* di François Truffaut (1960), *Paranoïd park* di Gus Van Sant (2007), Luis Bunuel con *L'angelo sterminatore* (1962), per finire con il David Lynch di *Mulholland drive* del 2001.

Ultimi due appuntamenti alla Biblioteca Civica *Monsieur Verdoux* di Charlie Chaplin

mercoledì 3 febbraio e *Hollywood party* di Blake Edwards il 10.

Monsieur Verdoux è un film scritto, diretto, interpretato e prodotto da Charlie Chaplin; fu proiettato la prima volta nel 1947. Henri Verdoux, impiegato bancario licenziato dopo trent'anni di lavoro, si trasforma in serial killer di ricche anziane cui sottrarre il patrimonio, dopo averle sposate ed eliminate, allo scopo di mantenere la sua vera famiglia, ignara delle sue gesta.

Hollywood party (*The Party*) è invece un film del 1968 diretto da Blake Edwards e interpretato da Peter Sellers, in cui sono narrate le vicende di un giovane attore indiano a cui capitano una serie di disavventure surreali mentre partecipa a una festa alla moda.

"Crudacarne": la Haberkern espone all'Outlet di Vicolungo

Un tema comune per le opere di tre artisti

LIVORNO FERRARIS. Ha preso il via venerdì 8 gennaio la prima mostra che ha aperto "Crudacarne", un progetto culturale che prevede una serie di tre mostre personali di altrettanti artisti, tra i quali anche la scultrice Claudia Haberkern, il cui atelier-laboratorio è ubicato all'interno della cascina Colombara di Livorno Ferraris.

Realizzato da Gabriele Marazzina e Mirko Paternò, il progetto è in programma negli spazi espositivi dell'Outlet di Vicolungo, in provincia di Novara.

Le tre mostre personali sono legate da un tema comune, quello di analizzare il corpo umano inteso come materia e quindi oggetto da mettere in mostra. "Crudacarne" è l'essenza stessa dell'uomo, che ritrova quindi di senso nella sua "cruda" fisicità materiale.

Ad aprire la rassegna è stato il milanese Stefano Bosis che, sotto il titolo di *Attimi*, ha presentato dall'8 al 31 gennaio una serie di dipinti che hanno come protagonisti persone comuni, colte in contesti stranianti rispetto a quelli in cui pare ovvio immaginarle.

Il secondo artista è invece il vercellese Max Bottino, che presenta *InCORPOreo*, scultu-



Claudia Haberkern

re e fotografie di grande formato.

La rassegna si chiuderà appunto con l'artista di origini berlinese residente alla tenuta Torrone di Livorno Ferraris, Claudia Haberkern, la cui opera è volta alla ricerca di una primigenia idea di natura incorrotta e generatrice di vita, materia-matrice che assume forme che evocano figure antropomorfe.

L'esposizione di Bottino sarà visitabile all'Outlet di Vicolungo dal 5 al 28 febbraio dalle 10 alle 20, mentre la Haberkern esporrà invece la sua *Senza titoli* dal 5 al 28 marzo dal lunedì al venerdì su appuntamento, sabato e domenica dalle 10 alle 20.

Laura Lizza

Sabato 30, nell'ambito della rassegna "Parola all'autore" La scrittrice Stefania Bertola a Cigliano

Nei suoi romanzi donne apparentemente fragili ma determinate e uomini "non seri"

CIGLIANO. (c.caz.) Un pubblico partecipe e numeroso ha accolto sabato 30 gennaio Stefania Bertola presso l'Istituto Comprensivo di Cigliano nell'ambito della rassegna "Parola all'autore".

Accanto alla scrittrice l'assessore alla cultura Bruna Filippi e la moderatrice Raimonda Bresciani, che ha esplorato con approfondite osservazioni il nuovo romanzo dell'autrice torinese, *La soavissima discordia dell'amore*.

Stefania Bertola ha scritto romanzi, sceneggiature, testi di trasmissioni radiofoniche, e collabora da tempo con Luciana Litizzetto.

Il titolo *La soavissima discordia dell'amore* nasce dalla commedia shakespeariana *Tutto è bene quel che finisce bene*, e anche i capitoli rimandano ai sonetti del Bardo, con l'immane risvolto ironico che è la cifra stilistica della scrittrice. In Shakespeare c'è tutto, i sentimenti, l'intelligenza, i contrasti, la sensibilità. Il verso completo che da il titolo accosta la "stridente concordia" alla "soavissima discordia dell'amore", e le storie narrate da Stefania Bertola percorrono questo avvicinarsi e allontanarsi lungo il filo della tensione che tiene vivi i rapporti.



Raimonda Bresciani, Stefania Bertola e Bruna Filippi

A proposito del segreto della sua inventiva, delle trame che annoverano numerosi personaggi ed eventi, l'autrice ha indicato come metodo lo scrivere con libertà, cominciare a far lavorare l'immaginazione, per quanto ancora "piccola", e l'esercizio farà il resto, irrobustendola.

Nei suoi romanzi il mondo è reale, è Torino, San Mauro, la Liguria, il Biellese, ma si tratta di una ricostruzione all'interno della quale si aprono delle "spic" di assoluta invenzione, che indicano che ci troviamo in un mondo parallelo a quello di tutti i giorni, in una coincidenza non perfetta. I personaggi sono in generale donne che paiono fragili, ma trovano dentro di sé una

incredibile determinazione. Gli uomini dei romanzi, spiega la scrittrice, non sono figure negative, sono semplicemente "non seri".

Aspetto fondamentale delle relazioni interne all'universo femminile e con il sesso opposto è quella che Raimonda Bresciani ha definito, con termine mutuato dal femminismo, la "sovrapposizione" delle donne, che trovano parole e mezzi per aiutarsi reciprocamente.

L'analisi dei personaggi non tocca mai le vere corde del dolore, della lacerazione profonda. «Il dolore c'è già nella vita, sottolinea Bertola, e non voglio scrivere qualcosa che contribuisce a far soffrire, come molta letteratura e cinema fanno».